

Domenica della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera ai Filippesi 1, 20 - 24, 27****Matteo 20, 1 - 16****1) Orazione iniziale**

O Padre, le tue vie sovrastano le nostre vie quanto il cielo sovrasta la terra: concedi a noi la gioia semplice di essere operai della tua vigna senza contare meriti e fatiche, lieti solo di portare frutti buoni per la speranza del mondo.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 1, 20 - 24, 27

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

3) Commento ¹ su Lettera ai Filippesi 1, 20 - 24, 27

- La seconda lettura che, la liturgia di oggi propone alla nostra riflessione, è tratta dalla lettera di San Paolo alla prospera comunità greca di Filippine. Ai Filippesi l'apostolo ricorda che, al credente, deve stare a cuore l'appartenenza e la fedeltà a Cristo. " Essere con Gesù " deve essere il suo più grande desiderio che sfocia nell'impegno per vivere come "cittadini del Vangelo".

" Per me vivere è Cristo " ci dice San Paolo. Questa espressione si può tradurre, in parole povere, per me Cristo è tutto: volere per cui fatico, ricompensa delle mie consolazioni.

La vita del cristiano, se è tale, deve manifestare la gloria di Dio e, questa, nella misura in cui rimaniamo solidali all'Unigenito, per mezzo dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana:

Battesimo, Penitenza e Eucaristia. E' attraverso l'osservanza di questi Sacramenti che noi facciamo sì che Dio accorci la distanza fra cielo e terra.

- Comincia la nostra lettura di Filippesi. Dopo l'indirizzo e i ringraziamenti iniziali, caratteristici dello stile epistolare (1,1-11), Paolo parla della sua situazione di prigioniero e del fatto che alcuni suoi detrattori, approfittando della sua mancanza annuncino il Vangelo per spirito di rivalità. Egli però si rallegra di tutto ciò, purché Cristo ne sia glorificato (1,12-20). Qui inizia il nostro brano, una famosa confessione di Paolo, in cui afferma il proprio desiderio di appartenere a Cristo e il sentirsi dibattuto tra il desiderio di morire ed esser unito per sempre a Lui, o di vivere e continuare ad essere a servizio del Vangelo.

- Fratelli, 20c Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Paolo vive una situazione di incertezza. Non sa se verrà condannato a morte o meno, ma vive questa terribile situazione inquadrata in un progetto più grande. Egli ha collaborato al piano di salvezza di Dio, quindi sa che tutto andrà a buon fine. Paolo e il mondo sono già stati salvati da Cristo e la sua vita o la sua morte avranno lo stesso esito: la glorificazione di Cristo stesso.

- 21 Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Paolo si distacca dal modo di vedere la morte che caratterizzava i suoi contemporanei. Non la sfugge con orrore, come è naturale. Non la desidera quale liberazione dalle pene del vivere quotidiano, come si vede negli adepti di alcune dottrine filosofiche di tipo platonico. Per Paolo l'unica vera vita è l'essere unito a Cristo. Alla luce di ciò la vita di quaggiù e il morire vengono radicalmente relativizzati e paradossalmente la morte può divenire un guadagno.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicane Matris Domini

- 22Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere.
- 23Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; 24ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Da qui il dilemma di Paolo. Meglio vivere o morire? Morire vorrebbe dire unirsi al suo Signore in una piena comunione. D'altra parte continuare a vivere sarebbe di vantaggio per le sue comunità che ancora hanno bisogno della sua azione e della sua guida. Infine Paolo fa la sua scelta, si rende conto che è importante continuare a seguire i cristiani, perché si rafforzino nella fede.
- 27Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo. Forte di questa sua decisione Paolo esorta i Filippesi a continuare a vivere e a testimoniare con coraggio il Vangelo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16

- Gesù ci svela quanto la sua logica sia diversa dalla nostra e la superi. Nella sua vigna c'è spazio per tutti e ogni ora può essere quella giusta. Così come ogni nostra situazione di vita deve essere la vigna che ci è affidata per curarla e metterla in grado di portare molto frutto e questo non per rinchiuderci egoisticamente in un ambito ristretto ma per riconoscerci, a partire dal concreto dell'esistenza, "lanciati sulle frontiere della storia", per essere cioè veri evangelizzatori e missionari. Siamo tutti pronti a riconoscerci tra gli operai che hanno accettato l'invito della prima ora, ma quale potrà essere la chiamata che il Signore ci riserva per l'ultima ora, per la sera della nostra vita? Riconoscersi tra i chiamati alla salvezza deve significare renderci disponibili ad accogliere ogni chiamata, anche la meno gratificante, la più difficile e dolorosa.

- Quel "dono" che mette l'uomo prima del mercato. La vigna è il campo più amato, quello in cui l'agricoltore investe più lavoro e passione, fatica e poesia. Senza poesia, infatti, anche il sorso di vino è sterile. Vigna di Dio siamo noi, sua coltivazione che non ha prezzo. Lo racconta la parabola del proprietario terriero che esce di casa all'alba, che già dalla prima luce del giorno gira per il villaggio in cerca di braccianti. E vi ritornerà per altre quattro volte, ogni due ore, fino a che c'è luce. A questo punto però qualcosa non torna: che senso ha per un imprenditore reclutare dei giornalieri quando manca un'ora soltanto al tramonto? Il tempo di arrivare alla vigna, di prendere gli ordini dal

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

fattore, e sarà subito sera. Allora nasce il sospetto che ci sia dell'altro, che quel cercatore di braccia perdute si interessi più degli uomini, e della loro dignità, che della sua vigna, più delle persone che del profitto. Ma arriviamo al cuore della parabola, la paga. Primo gesto spiazzante: cominciare da quelli che hanno lavorato di meno. Secondo gesto illogico: pagare un'ora di lavoro quanto dodici ore. E capiamo che non è una paga, ma un regalo. Quelli che hanno portato il peso del caldo e della fatica si aspettano, giustamente, un supplemento alla paga. Come dargli torto? Ed eccoci spiazzati ancora: No, amico, non ti faccio torto. Il padrone non toglie nulla ai primi, aggiunge agli altri. Non è ingiusto, ma generoso. E crea una vertigine dentro il nostro modo mercantile di concepire la vita: mette l'uomo prima del mercato, la dignità della persona prima delle ore lavorate.

E ci lancia tutti in un'avventura sconosciuta: quella di una economia solidale, economia del dono, della solidarietà, della cura dell'anello debole, perchè la catena non si spezzi. L'avventura della bontà: il padrone avvolge di carità la giustizia, e la profuma.

Mi commuove il Dio presentato da Gesù, un Dio che con quel denaro, che giunge insperato e benedetto a quattro quinti dei lavoratori intende immettere vita nelle vite dei più precari tra loro. La giustizia umana è dare a ciascuno il suo, quella di Dio è dare a ciascuno il meglio. Nessun imprenditore farebbe così. Ma Dio non lo è; non un imprenditore, non il contabile dei meriti, lui è il Donatore, che non sa far di conto, ma che sa saziarci di sorprese. Nessun vantaggio, allora, a essere operai della prima ora? Solo più fatica? Un vanto c'è, umile e potente, quello di aver reso più bella la vigna della storia, di aver lasciato più vita dietro di te.

Ti dispiace che io sia buono? No, Signore, non mi dispiace, perchè sono l'ultimo bracciante, perchè so che verrai a cercarmi ancora, anche quando si sarà fatto molto tardi.

- L'economia del Signore: amare in "perdita".

Il Vangelo è pieno di vigne e di viti, come il Cantico dei cantici. La vigna è, tra tutti, il campo più amato, in cui il contadino investe più lavoro e più passione, gioia e fatica, sudore e poesia. Vigna di Dio e suoi operai siamo noi, profezia di grappoli colmi di sole.

Un padrone esce all'alba in cerca di lavoratori, e lo farà per ben cinque volte, fino quasi al tramonto, pressato da un motivo che non è il lavoro, tantomeno la sua incapacità di calcolare le braccia necessarie. C'è dell'altro: Perchè ve ne state qui tutto il giorno senza fare niente? Il padrone si interessa e si prende cura di quegli uomini, più ancora che della sua vigna. Qui seduti, senza far niente: il lavoro è la dignità dell'uomo. Un Signore che si leva contro la cultura dello scarto!

E poi, il cuore della parabola: il momento della paga. Primo gesto contromano: cominciare dagli ultimi, che hanno lavorato un'ora soltanto. Secondo gesto contro logica: pagare un'ora soltanto di lavoro quanto una giornata di dodici ore.

Mi commuove il Dio presentato da Gesù: un Dio che con quel denaro, che giunge insperato e benedetto a quattro quinti dei lavoratori, vuole dare ad ognuno quello che è necessario a mantenere la famiglia quel giorno, il pane quotidiano.

Il nostro Dio è differente, non è un padrone che fa di conto e dà a ciascuno il suo, ma un signore che dà a ciascuno il meglio, che estende a tutti il miglior dei contratti. Un Dio la cui prima legge è che l'uomo viva. Non è ingiusto verso i primi, è generoso verso gli ultimi. Dio non paga, dona.

E' il Dio della bontà senza perchè, che trasgredisce tutte le regole dell'economia, che sa ancora saziarci di sorprese, che ama in perdita. Anzi la nostra più bella speranza è un Dio che non sa far di conto: per lui i due spiccioli della vedova valgono più delle ricche offerte dei ricchi; per quelli come lui c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

E crea una vertigine dentro il nostro modo mercantile di concepire la vita: mette l'uomo prima del mercato, il mio bisogno prima dei miei meriti.

Quale vantaggio c'è, allora, a essere operai della prima ora? Solo un supplemento di fatica? Il vantaggio è quello di aver dato di più alla vita, di aver fatto fruttificare di più la terra, di aver reso più bella la vigna del mondo.

Ti dispiace che io sia buono? No, Signore, non mi dispiace che Tu sia buono, perchè sono io l'ultimo bracciante. Non mi dispiace, perchè so che verrai a cercarmi ancora, anche quando si sarà fatto molto tardi.

Io non ho bisogno di una paga, ma di grandi vigne da coltivare, grandi campi da seminare, e della promessa che una goccia di luce è nascosta anche nel cuore vivo del mio ultimo minuto.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la Chiesa: associata a Cristo, servo obbediente del Padre, annunci in tutto il mondo il suo regno di giustizia, di verità e di pace. Preghiamo ?
- Per quanti svolgono un ministero nella Chiesa: vivano il loro servizio con umiltà e con gioia, seguendo l'esempio di Gesù che si è fatto ultimo e servo di tutti. Preghiamo ?
- Per i popoli martoriati dalla violenza e dalla guerra: si affermino uomini di governo capaci di intraprendere risolutamente le vie della riconciliazione, nel rispetto del diritto alla vita e alla libertà. Preghiamo ?
- Per le famiglie, in particolare per quelle più tribolate: attingendo forza dalla grazia del sacramento del Matrimonio, crescano nell'unità e nella pace, aperte al servizio e al dono della vita. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti: la parola del Vangelo converta i nostri cuori, ci renda capaci di accogliere Cristo e di seguirlo con prontezza e animo riconoscente. Preghiamo ?
- Siamo certi di ritenere che la salvezza □ un dono di Dio e non una ricompensa per le nostre opere?
- Sappiamo essere magnanimi, l'uno verso l'altra, ad imitazione del nostro creatore?
- Per me come singolo, quanto mi lascio influenzare da un perdono buonista?
- Per me come famiglia/Comunità, quanto so donare la misericordia dell'accettazione verso colui/colei che ho accolto nella vita, per sempre?
- Per me come comunità/famiglia, quanto so applicare la virtù della pazienza e del perdono verso coloro che seminano più zizzania che opere buone?

8) Preghiera : Salmo 144

Il Signore è vicino a chi lo invoca.

*Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.*

9) Orazione Finale

O Padre, che abiti nei cieli, eppure sei più intimo a noi di noi stessi, accogli le preghiere elevate a te con la voce e le suppliche inespresse che solo tu conosci.